

Questa bella e rigorosa riflessione sul « senso dell'essere », vissuta in un'atmosfera culturale di « docilità alla luce » (cfr. p. 51), non impedisce — e per la limpidezza del saggio, e per la struttura antologica del volume — che il testo sia utilizzabile con agio come sussidio didattico di natura propeptica e di largo impiego.

CARMELO PANDOLFI

ANGELO CAMPODONICO, *Alla scoperta dell'essere. Saggio sul pensiero di Tommaso d'Aquino*, Jaca Book, Milano 1986. Un volume di pp. 208.

Il volume non costituisce propriamente né un'introduzione all'ontologia di Tommaso, né un'indagine di carattere induttivo sui principi dell'essere, ma presenta piuttosto delle variazioni sul tema centrale della metafisica immanente alla teologia dell'Aquinate. Il discorso dell'autore, che da un punto di vista storiografico si propone di valorizzare in particolare gli elementi platonici, dionisiani e agostiniani presenti nel pensiero tommasiano, si organizza intorno al tema della partecipazione concepita come fondamento del valore degli enti finiti e come centro della filosofia dell'Aquinate. Nota, infatti, il Campodonico nell'introduzione che « né l'approccio oggettivistico-naturalistico, né quello trascendentale-antropocentrico permettono un'interpretazione adeguata della filosofia di Tommaso nella molteplicità dei suoi aspetti. Questa è possibile soltanto a partire da una prospettiva « spiritocentrica » o teocentrica (che non vuol dire teologica) incentrata, quindi, insieme, sul primato dell'atto d'essere e della realtà spirituale, in quanto somma espressione dell'essere » (p. 11). Si comprende, quindi, la struttura del volume: dopo una breve indagine sulla genesi della domanda metafisica, sui caratteri dell'apertura dell'uomo di fronte all'essere e sui principi metafisici fondamentali secondo Tommaso, si risale a Dio (*resolutio*), percorrendo la duplice via della partecipazione, per poi discendere dall'Assoluto al mondo (*compositio*) che viene « letto » alla luce del Fondamento. Il valore degli enti, già percepito dalla ragione che ne svela l'intelligibilità, trova la sua fondazione adeguata nella prospettiva di Dio conosciuta per via di analogia.

Se consideriamo sinteticamente gli esiti fondamentali della ricerca, si può notare che l'autore evidenzia la presenza nel pensiero di Tommaso di un nesso logico strettissimo fra la concezione dell'atto d'essere come dinamismo esistente e insieme come perfezione, le complementari prospettive sulla partecipazione « per composizione » e « per gerarchia formale », la sostanzialità e insieme il carattere relato delle creature, le complementari attribuzioni a Dio dei nomi di Essere sussistente e di Spirito, come pure di Intelligenza e di Amore, l'affermazione della Sua trascendenza-immanenza rispetto al mondo e la tesi della intelligibilità e bontà metafisica degli enti concreti e della loro armonia e integrazione. Un aspetto richiama, integra e corregge gli altri e non è pienamente comprensibile senza di essi.

In questa prospettiva si sottolinea particolarmente il fatto che il primato dell'esse e della causalità efficiente, su cui tanto si è insistito da parte della critica negli ultimi decenni, non contraddice il fatto che l'essenza non è soltanto un limite nei confronti dell'esse, ma costituisce anche un valore, « un grado di perfezione nella gerarchia degli enti » (p. 174). Di qui si comprende pure il ruolo determinante che svolge in Tommaso l'esemplarismo divino connesso all'accentuazione del carattere spirituale dell'Assoluto il quale, insieme al tema di Dio come « Atto d'essere sussistente » (di cui costituisce un'esplicitazione), permette di pensare la Sua immanenza immediata ed « intima » nel mondo. Il Campodonico mette in particolare evidenza l'uso da parte di Tommaso di termini tratti dall'esperienza interiore e spirituale della persona onde significare trascendenza e immanenza di Dio.

Nonostante ciò sia stato spesso dimenticato, a causa di una interpretazione di

Tommaso eccessivamente aristotelizzante e razionalistica, nel suo pensiero la partecipazione investe pure la persona, la sua ragione e la sua volontà, l'ordine veritativo e l'ordine dell'amore in un modo ancor più radicale e soddisfacente di quanto avvenga in Agostino, salvando insieme dipendenza e autonomia delle diverse dimensioni dell'umano. Infine la compresenza delle due modalità di partecipazione, che trova il suo fondamento nella particolare concezione di Dio insieme trascendente e immanente, permette di pensare sia il valore, l'autonomia degli enti del mondo sia la tendenza al completamento, la tensione che li anima. Si approfondisce così un tema, quello della relazione, finora poco valorizzato dalla critica. La metafisica di Tommaso, infatti, è una metafisica della sostanza, ma anche della relazione. Questo aspetto emerge soprattutto nella trattazione dei trascendentali, esito della « dispersione dell'essere » negli enti finiti (p. 80), i quali « permettono di concepire l'essere degli enti alla radice come non estraneo alla soggettività nella sua dimensione conoscitiva e appetitiva » (p. 202).

Nell'ultimo capitolo, infine, l'autore cerca di ricostruire sinteticamente, da un punto di vista « esistenziale », l'itinerario metafisico di Tommaso. Invero l'atto d'essere, centro del suo pensiero, si manifesta particolarmente nell'esperienza della soggettività personale in cui svela al massimo grado le sue dimensioni esistenziale e perfetta. Il Campodonico sembra, così, avvicinarsi all'interpretazione che dell'atto d'essere di Tommaso hanno dato in questo secolo filosofi quali il De Finance e lo Zamboni. Ma egli sottolinea pure che, nell'Aquinate, la dimensione interiore della *reflexio* non si chiude in se stessa, ma s'inserisce continuamente in quella più ampia costituita dal circolo dell'*exitus-reditus* che unisce il mondo a Dio. Soltanto decentrandosi, riconoscendo cioè la sua naturale dipendenza da Dio, l'uomo si attua pienamente.

Nella conclusione, dopo aver tratteggiato la fortuna della metafisica dell'Aquinate nei suoi aspetti fondamentali in epoca moderna, il Campodonico ribadisce, in dialettica con il pensiero contemporaneo in particolare heideggeriano, quella che appare l'intuizione centrale del suo lavoro: « grazie alla sua concezione metafisica, centrata sull'"esse" in quanto perfezione culminante nella dimensione spirituale-personale e, in ultima analisi in Dio, Tommaso supera sia la prospettiva soggettivistica che svilisce la natura, sia quella oggettivistico-naturalistica che appiattisce la soggettività. Il pensiero moderno, invece, tende in genere a separare nettamente la soggettività della natura, spezzando quell'equilibrio in modo arbitrario. Sorge così, da un lato, con il mito dell'analisi oggettiva e scientifica, il disincantamento e la manipolazione del mondo e, d'altro lato, il divieto disumano di parlare dell'essere e di Dio per mezzo dei concetti, per timore di ridurli alla propria misura » (p. 203).

Un'opera dunque che si segnala per il respiro della sua sintesi e per le sottolineature equilibrate all'interno della grande architettura tommasiana.

FRANCESCO BOTTURI

SALVATORE NICOLOSI, *Il dualismo da Cartesio a Leibniz*, Marsilio, Venezia 1987. Un volume di pp. 230.

Attraverso un'attenta e competente lettura dell'intera opera cartesiana, Salvatore Nicolosi propone un'interpretazione del problema del dualismo nell'ambito del sistema filosofico di colui che viene definito, secondo una formula convenzionale, « padre del razionalismo moderno ». Al di là dell'immagine riduttiva di un Cartesio come pensatore dei dualismi irrisolti, l'autore considera il dualismo un'istanza problematica non esclusiva del pensiero cartesiano ma, al contrario, costitutivamente inerente ad ogni filosofia. In tale senso, nelle prime pagine del libro, la questione dualistica viene analizzata in relazione ai periodi storici nei quali essa ha avuto un particolare momento di evidenza, polarizzando il dibattito filosofico di quell'epoca.